

Sì, viaggiare

Navigare necesse est, vivere non necesse

(Frase di Gneo Pompeo, motto della Lega Anseatica)

L'articolo redazionale proposto nella newsletter di fine luglio, dal suggestivo titolo [“Libri di viaggi e viaggiatori tra Ottocento e Novecento”](#) mi ha stimolato a proporne un seguito, suggerendo altre letture a chi volesse affrontare l'argomento dal punto di vista della narrazione romanzesca anziché del resoconto di viaggio. Tema: i grandi fiumi. Mi sono detto che Pavia è una città fluviale e che i pavesi hanno, con il loro Ticino, un rapporto molto stretto. Del resto il Ticino era, fino a qualche anno fa, il secondo fiume d'Italia come portata d'acqua ed era navigabile per lungo tratto, a remi o a motore: dalla confluenza con il Po fino al ponte di barche di Bereguardo e poi ancora più a monte, fino quasi a Vigevano. Per molti anni io stesso ho fatto quel percorso, risalendo la corrente a motore, con una piccola lancia d'alluminio, e poi scendendo a motore spento, pagaiando da Bereguardo fino a Pavia. Non ero bravo a condurre il *barcè* come tanti che conosco (a cominciare da Mino Milani fino ad arrivare a mio padre e mio cognato Davide) ma porto un bellissimo ricordo di quelle estati passate sull'acqua. Ora la riduzione della portata d'acqua e i cambiamenti climatici hanno profondamente cambiato il fiume; dunque consoliamoci con i viaggi fluviali della letteratura tra Ottocento e Novecento.

Io direi che si può partire da un grande classico come *Tre uomini in barca – per non dir del cane* (Three men in a boat – to say nothing of the dog, 1889) di Jerome Klapka Jerome. Viene descritta con arguzia e senso dell'avventura una vacanza di tre amici in barca sul Tamigi, a cui si aggiunge il loro cane, un fox terrier di nome Montmorency. La risalita della corrente, attraverso i paesaggi della campagna inglese, è accompagnata da una serie di scenette comiche sulle gioie e i dolori della vita in barca, assieme però alle descrizioni realistiche delle regioni attraversate dai tre amici e a brevi notazioni storiche e riflessioni dell'autore, come in ogni libro di viaggi degno di questo nome. Alcune scene sono diventate dei classici dello humour britannico.

Il secondo classico che propongo è *Le avventure di Huckleberry Finn* (Adventures of Huckleberry Finn, 1896) di Mark Twain. In questo caso il grande fiume è il Mississippi e viene disceso, anziché risalito. Protagonista è un ragazzino di 12 anni che vive ai margini della società. È figlio di un vagabondo ubriacone, dorme all'interno di una botte vuota, fuma una pipa di granoturco e vive di carità e di espedienti; è ammirato dai bambini del paese, a cominciare dall'amico Tom Sawyer (personificazione dello stesso Mark Twain), per quel suo essere un fannullone senza tetto né legge: un vero e proprio drop-out in anticipo sui tempi. È però buono

d'animo e incapace di odiare i più fortunati di lui. Anche in questo caso, il libro contiene una colorita e accurata descrizione di persone e luoghi lungo il grande *Ol' man River*. Va ricordato che Samuel Langhorne Clemens, prima di diventare scrittore con lo pseudonimo di Mark Twain, aveva iniziato a lavorare sugli *steamboat*, i grandi battelli a ruote che risalivano la corrente del Mississippi. Il suo stesso soprannome deriva da quella esperienza: i marinai scandagliavano il fiume e gridavano *mark twain* (cioè segna due braccia), che era la profondità minima per i battelli a vapore. Oltre alla descrizione dei luoghi e delle genti, il lettore troverà una storia toccante e affascinante nello stesso tempo: il ragazzino infatti incontra Jim, uno schiavo nero fuggiasco, e con lui costruisce una zattera per discendere il fiume. Il giovane bianco lascia così il padre manesco e ubriacone, mentre lo schiavo cerca di raggiungere quelle zone del paese dove la schiavitù non viene più praticata. La loro alleanza si trasforma presto in solida amicizia ed è uno dei primissimi casi nella letteratura americana. Al termine della loro grande avventura Jim guadagna la libertà mentre il padre di Huck è morto durante l'assenza del figlio. A differenza del romanzo abolizionista *La capanna dello zio Tom* (Uncle Tom's cabin, 1856), pesantemente didascalico e strappalacrime, con un protagonista divenuto col tempo lo stereotipo dello schiavo buono e remissivo, quest'opera ha sopportato benissimo l'usura del tempo, grazie anche alla sapienza narrativa di Twain e al suo senso dell'umorismo. Una storia come questa, che va alle radici profonde dell'America rurale, non poteva non interessare cinema e televisione. Tra i tanti interpreti di Huck Finn si segnala Elijah "Frodo" Wood, anche se il più bravo resta l'attore/regista Ron "Happy Days" Howard. È interessante notare che lo scrittore Walter Jon Williams ha scritto di recente un romanzo di fantascienza parafrasando Huck Finn. Si tratta de *La Grande Onda* (The Rift, 1999) e tratta gli effetti devastanti sulla civiltà e sulla natura di un forte terremoto negli stati americani del Missouri, del Mississippi e della Louisiana. Il romanzo segue principalmente la storia di un adolescente bianco e di un uomo afroamericano nel loro viaggio lungo il corso devastato del fiume Mississippi. Mancano l'umorismo di Mark Twain e il suo tono leggero, ma l'America odierna è molto diversa da quella di allora.

Sempre a questo proposito, sarebbe bello poter leggere la storia della spedizione di Lewis e Clark, che nel 1804 risalirono il Mississippi e raggiunsero le Montagne Rocciose per primi, aprendo la strada ai pionieri. Non ce l'avrebbero fatta, se a guidarli non ci fossero stati un cacciatore di pelli francese, Toussaint Charbonneau, e la sua moglie indiana, appartenente al popolo degli Shoshoni: Sacagawea o Sacajawea, giovane *squaw* divenuta per gli americani un vero e proprio mito. Purtroppo esistono sulla sua impresa e sul suo lungo viaggio fluviale solo due opere in Italia: *Sacajawea, storia di un'intrepida donna indiana*, di Harold P. Howard – ed. Mursia, Milano, 1992 e *I pionieri della Louisiana* di Umberto Reverberi Riva - Editore G. Malipiero, 1956. Ho molti dubbi che siano ancora facilmente reperibili.

Cosa che non si può certo dire per un altro grande classico: *Cuore di tenebra* (Heart of darkness, 1899) di Joseph Conrad. La storia è molto nota e per più di un

motivo. Un marinaio inglese, di nome Marlow, ha l'incarico di risalire il fiume Congo alla ricerca del famigerato colonnello Kurtz. Il Belgio, dopo una breve resistenza, ha infatti venduto il Congo con le sue miniere all'impero britannico, ma un ufficiale belga prosegue una guerra personale contro gli inglesi, commerciando avorio in cambio di armi e diventando per gli indigeni una sorta di sanguinario dio guerriero. ***Cuore di tenebra*** descrive un grande viaggio in senso fisico e psicologico: il protagonista compie un lungo cammino nel cuore dell'Africa, incontrando genti e usanze totalmente estranee al suo modo di vedere. Da questo punto di vista, il romanzo si inserisce nel contesto delle esplorazioni geografiche, descritte realisticamente e inquadrare storicamente. Ma è anche un viaggio all'interno della coscienza: Marlow, uomo civilizzato, una volta lontano dalla società a cui appartiene, scopre che nel fondo del suo animo un bianco può essere più selvaggio, istintivo e crudele dei nativi. Conrad spiega che gli inglesi erano convinti di sostituire il colonialismo crudele e rapace dei belgi con uno dal volto più umano, insegnando ai neri la vita moderna e il cristianesimo, ma in realtà gli europei alla fine del 1800 andavano in Africa principalmente per motivi economici. La civilizzazione era solo un pretesto per impadronirsi di oro, diamanti, avorio e mano d'opera a buon mercato. A differenza di Rudyard Kipling, sostenitore della missione civilizzatrice occidentale (lo definiva "*fiatello dell'uomo bianco*") Joseph Conrad era un oppositore dei metodi del colonialismo. A testimonianza di quanto questo romanzo abbia influito sulla nostra cultura, ricordo qui che nel 2001 il regista Francis Ford Coppola vi si è ispirato per il suo film-capolavoro ***Apocalypse Now***. Ne esiste anche una versione fantascientifica, realizzata da Robert Silverberg: il romanzo si intitola ***Mutazione*** (*Downward to Earth*, 1969/70) e la storia si ispira ampiamente al romanzo di Joseph Conrad, uno degli scrittori preferiti di Silverberg, che viene più volte citato nel corso della narrazione.

Buona navigazione a tutti.

Franco PICCININI